



Pamela Lainati

Il sogno di un'ombra

C'è una scena quasi magica, nel film *Un mondo a parte*, di Riccardo Milani, uscito a marzo 2024: Michele (Antonio Albanese), che da Roma ha scelto di farsi mandare a insegnare in una scuola dove nessuno vuole andare, perché situata in un paesino isolato della montagna abruzzese, incontra un cervo. È notte fonda, non c'è nessuno, fa freddo. I due si fermano l'uno davanti all'altro, come sorpresi in un momento privato. Forse è il maestoso palco dell'animale, forse i suoi occhi innocui a orientare le successive scelte di Michele. Quell'incontro traduce in immagine la potenza del richiamo della natura selvatica e non ha nulla a che fare con la magia, bensì ci parla di una "connessione con i viventi". Una dimensione sacrale di cui parla Matteo Righetto nell'introduzione al libro di Davide Sapienza e Lorenzo Pavolini, *Nelle tracce del lupo*, che raccoglie testimonianze di persone – guardiaparco, antropologi, escursionisti, zoologi – che si sono imbattute nella più "fiabesca" e "totemica" delle creature. Incontri casuali che lasciano in chi li vive la sensazione che esista un prima e un dopo, anche se l'incontro avviene in assenza: non importa, affermano gli autori, vedere il lupo, basta aver "coscienza del suo ritorno, della sua rinnovata presenza". «È come il selvatico dentro di noi: basta sapere che esiste». Come se fosse un fratello perduto e ritrovato. "Caro lupo", esordiva ogni volta Giuliano Scabia in un librettino poetico intitolato *Lettere a un lupo*, composto nell'arco di 18 anni: lo

scrittore e attore padovano vi aveva raccolto tutti i timori, i desideri, le curiosità, i suoi pensieri di uomo confessati all'orecchio di quella creatura solitamente relegata alla dimensione del diverso e del pauroso, eppure riscoperta vicina. "Fratello lupo" lo chiamava, "forse insieme, studiando le nostre menti, riusciremo a capire chi sei, e chi siamo". Quell'appellarsi genuino a una delle bestie feroci per antonomasia ammetteva implicitamente un'affinità insospettabile: "È inutile fingere", scriveva infatti, a uccidere "noi siamo più abili e feroci di te". Chi si deve difendere da chi, insomma? Qualche secolo fa la risposta a questa domanda non ammetteva dubbi: la supremazia umana non era in discussione, tanto che qualche giudice mise sotto processo (sic!) alcuni animali rei di aver infranto la legge, come alcuni bruchi nel 1659 colpevoli di aver violato la proprietà privata in un piccolo comune dell'Italia settentrionale. Ne parla Mary Roach in *Wanted!*, dove con piglio ironico si affrontano problemi molto concreti di convivenza fra uomo e fauna selvatica in tutto il mondo, studiati sul campo per anni. Ad Aspen, in Colorado, ritroviamo le stesse criticità che ha il Trentino nella gestione di orsi ormai confidenti, abituati a trovare cibo facile vicino alle abitazioni: gli appositi cassonetti non bastano, se poi non si usano correttamente. La questione, come sempre, è innanzitutto culturale e va affrontata anche in ragione del fatto che il cambiamento climatico, con l'innalzamento incessante delle temperature medie stagionali,

diminuirà il tempo del letargo, aumentando quello della co-esistenza. Un tema che ogni cultura affronta in maniera diversa: sull'altopiano tibetano è normale che gli orsi bruni entrino nelle case temporaneamente abbandonate dei pastori stagionali, devastandole senza conseguenze. In India gli elefanti selvatici uccidono ogni anno centinaia di persone: alle famiglie delle vittime vengono dati dei risarcimenti, ed è l'unico rimedio che si pone.

Si ribalta dunque quanto affermò Immanuel Kant nel Settecento, come fa notare Carl Safina, parafrasandolo nel libro *Animali non umani*: l'uomo non è la sola creatura che deve essere educata, perché molti esseri dipendono dall'apprendimento, ergo, non solo l'*homo sapiens*. Quello che si apprende implementa il bagaglio genetico di partenza e va a costituire ciò che chiamiamo cultura, ovvero il nostro modo di fare le cose, concetto identitario, prezioso, ma anche più esteso di quanto pensiamo.

Questa breve digressione ci porta a capire meglio quanto proprio il fattore culturale abbia influito sulla considerazione degli animali selvatici: "Il lupo come animale demoniaco è un'invenzione del Medioevo" spiega Riccardo Rao ne *Il tempo dei lupi*, dove ripercorre la nascita del mito del lupo come bestia assassina, "potente simbolo dell'altro che è in noi". Il modo in cui ancora oggi ne concepiamo la coesistenza viene da un processo culturale lungo duemila anni che, però, ci insegna che uomo e lupo non sono mai stati tanto amici e

che la paura dell'uomo nei suoi confronti tende sempre a esagerare la realtà, sminuendone l'importanza nell'ecosistema.

Proprio quella che sembra pervadere i montanari del paese di Colle Santa Lucia, ai piedi delle Dolomiti, sconvolti dalla notizia del ritorno dell'orso più terribile di sempre. È tutto nella scena che innesca la storia raccontata da Matteo Righetto in *La pelle dell'orso*: perfino il più vecchio del paese ricorda quella bestia, perché già suo nonno gliene parlava. Un animale non vive così a lungo, ma lui sì, perché è "figlio del demonio", diverso nel diverso, "non un normale orso delle Dolomiti". Lo chiamano "El Diàol", il diavolo, e quando compare annuncia disgrazie. Non c'è altra soluzione che ammazzarlo. Lo farà l'ultimo dei candidati: costerà cara per lui la pelle dell'orso.

Analogo prezzo paga anche il Re dei Camosci che troviamo nel racconto lungo di Erri De Luca *Il peso della farfalla*. Il cacciatore che prende il soprannome proprio dal più agognato trofeo della sua vita non sopravvive nemmeno per vantarsi della sua conquista. L'esistenza di quella solitaria "virgola sulla montagna" si rivela legata a doppio filo con quella delle sue vittime: è forse questo il senso profondo della coesistenza? La consapevolezza che non si è soli sul pianeta, che si è parte di una natura che possiamo violentare, ma da cui non è possibile staccarci. "L'uomo è il sogno di un'ombra", scrisse Pindaro secoli fa, così precario su questa terra, che anche il peso di una farfalla può deciderne il destino. □

// DA LEGGERE

Davide S. Sapienza, Lorenzo Pavolini, *Nelle tracce del lupo*, Ediciclo 2024

Giuliano Scabia, *Lettere a un lupo*, Casagrande 2001

Mary Roach, *Wanted!*, Aboca 2023

Carl Safina, *Animali non umani*, Adelphi 2022

Riccardo Rao, *Il tempo dei lupi*, DeA Planeta 2018

Matteo Righetto, *La pelle dell'orso*, Guanda 2013, TEA 2024

Erri De Luca, *Il peso della farfalla*, Feltrinelli 2009